

## CAPITOLO XVII

Il dieci settembre, lunedì, fu una giornata tutta spesa ad aspettare. A parte le innumerevoli telefonate scambiate con Frosio e Binni, Prisco la trascorse a casa. Fin dalla prima mattina si era messo a svuotare i bauli. Aveva riempito due grossi sacchi della spazzatura di carte ormai inutili. Da quando aveva raccolto gran parte dei suoi documenti in dischi informatici aveva preso la decisione di disfarsi della carta. Avrebbe voluto farlo già in Indonesia ma l'improvviso rimpatrio gli aveva fatto rinviare l'operazione.

Fece una sosta solo per mangiare. Non avendo alcuna voglia di cucinare si era accontentato di un piatto di prosciutto con il melone. Subito dopo aveva ripreso il lavoro.

Alle 17.00 squillò il telefono, Luigi ebbe quasi un sussulto, da troppe ore era avvolto nel silenzio della sua casa. All'apparecchio era la dottoressa Vitali:

**- Ciao tesoro. Sto facendo colazione al World Trade Center, come vedi stiamo verificando le tue ipotesi. Tutta la nostra squadra è in azione, con molta discrezione, per cercare di ispezionare la zona, alla ricerca di eventuali auto sospette. Ci stanno supportando una decina di agenti americani della FBI.**

**Abbiamo portato con noi anche uno strumento sofisticatissimo per rilevare qualsiasi modifica del livello di radioattività. Ti assicuro che se hanno nascosto qualche ordigno nucleare lo troviamo sicuramente. Dimmi se ti manca un pochino -.**

**- Certo che mi manchi. La tua presenza mi infonde tranquillità. Piuttosto cerca di non essere troppo incosciente non sappiamo cosa ti aspetta. Piuttosto che dice Bremer?** - la voce di Luigi non nascondeva una certa apprensione.

**- E' proprio un uomo straordinario. Malgrado l'inoperosità delle istituzioni è riuscito ad organizzare una gigantesca macchina di difesa e di prevenzione. E' stato lui a farci avere una vera**

**collaborazione locale. Si è congratulato con me per come sono riuscita ad allestire la spedizione. Condivide molti dei nostri sospetti anche se teme più un azione dal cielo che un attacco da terra -**

Sabine non dava segni di particolare apprensione. La donna riusciva a trasmettere tranquillità a Prisco che portò il discorso su argomenti più leggeri.

**- Non è che ti sta corteggiando l'ex ambasciatore? Guarda che sono geloso -.**

**- Se me lo ripeti faccio finta di crederci -** rispose la dottoressa Vitali **- mi farebbe piacere saperti geloso, anche se ne dubito molto. Ti avverto che se riesco a portare a termine questa operazione positivamente "esigo" una vacanza premio con te.**

**Comincia a pensare dove mi porterai visto che hai girato mezzo mondo -.**

La chiacchierata aveva preso una piega poco professionale; entrambi cercavano di comportarsi da persone normali per esorcizzare la grande tensione che li aveva avvolti negli ultimi giorni.

Prisco tuttavia non riusciva a scrollarsi di dosso quel subdolo pensiero che gli rimordeva da quando Sabine era in azione: temeva per lei. Cercava di rimuovere quel turbamento ma più cercava di annullarlo più gli ritornava con prepotenza. Ad un certo punto la dottoressa Vitali gli chiese:

**- Gli agenti americani mi hanno chiesto delle delucidazioni sulle basi dell'Altezza in Indonesia. Ho detto loro che avrei chiesto al mio esperto "personale". L'ultima parola non l'ho detta. Che mi dici? -**

Luigi sorridendo soddisfatto le rispose:

**- Avverti gli Americani che le due basi più pericolose si trovano a Poso e Ambon; in questi centri si riuniscono spesso leader sia locali che esteri. Comunque se contattano un certo Gotti a Singapore, con un po' di dollari possono ottenere molte informazioni -.**

Continuarono ancora per qualche minuto la conversazione ma, giunti ai saluti, Luigi non poté fare a meno di farsi promettere da Sabine che avrebbe mantenuto la guardia alta.

Terminata la telefonata Prisco riprese con poca voglia il suo lavoro; i suoi pensieri erano tutti per la spedizione e un'immagine fosca lo continuava a turbare. Si riprese solo quando tra le mani gli capitò una cartella con una sottile scritta rossa: "Mercenari". Dopo averla aperta cominciò a leggerla:

**29 Novembre 1991, Guemmar. Al confine tra la Tunisia e l'Algeria è avvenuta una strage di una crudeltà mai vista. Un nuovo gruppo, denominatosi Gruppo islamico armato, aveva attaccato una caserma in questa oasi e dopo aver ucciso i soldati con le armi li aveva sgozzati con i coltelli. Il comportamento di questi terroristi ricordava il modo di uccidere dei mujaheddin afgani quando catturavano qualche soldato sovietico. In effetti questi nuovi assassini apparsi in Algeria erano gli stessi che come volontari si erano recati nell'ambasciata pakistana di Algeri per andare a combattere gli invasori sovietici. Il loro numero si dovrebbe aggirare sul migliaio di uomini. La cosa spaventosa è che nel 1989, al termine dell'occupazione sovietica, più di 50.000 combattenti di origine egiziana, palestinese, indonesiana, filippina, saudita, yemenita, siriana e algerina si erano dispersi per il mondo ed erano andati ad infoltire le molteplici sigle terroristiche musulmane.**

**Oltre all'Altezza ne avevano raccolti molti sia la Abu Sayyaf filippina che appunto la nuova Gia algerina.**

**Terminati ormai i finanziamenti anti-sovietici degli Americani e degli Arabi, questi mercenari del terrore hanno cominciato a servirsi di ogni forma di crimine per sopravvivere e sfidare l'ultima grande potenza infedele, gli Stati Uniti appunto. Ma è doveroso sottolineare che non tutti questi nuovi eserciti mercenari sono disposti a seguire la guerra santa, essi si legano volentieri al miglior offerente. Unica radice comune di tutti i gruppi è stato**

**l'identico addestramento originale nella "Università del terrorismo" Dawal al Jihad vicino a Peshawar.**

Prisco interruppe la lettura, richiuse la cartella e decise di smettere con il lavoro di riordino, anche perché rischiava di turbarsi ancora di più.

Era ormai ora di cena e Luigi decise di uscire. Avvertiva quel classico disturbo di chi è rimasto al chiuso per molte ore. Mentre stava per uscire suonò il telefono, era Binni:

- **Perché non ci raggiungi, siamo a Largo Somalia. Hai presente quella pizzeria dove andavo quando frequentavo la palestra?** -

- **Per "siamo" chi intendi?** - rispose Prisco.

- **Anna, io ed il professor Siri con la sua compagna. Siamo giunti adesso. Se ti sbrighi ti ordino la pizza** - disse Renzo con un tono che cercava di essere convincente.

- **Tra una decina di minuti sono lì. Ordinami una margherita e un boccale di birra alla spina** - Luigi aveva piacere di non cenare da solo quella sera. Un'allegria chiacchierata lo avrebbe aiutato.

Entrato nel locale scorse i quattro in un tavolo di angolo; al suo arrivo Binni gli rivolse un grande sorriso. Presentatosi da solo alla compagna del professore notò che la donna doveva essere molto più giovane del suo compagno. Il pensiero non rimase più di tanto anche perché si era da poco seduto che già un cameriere di colore aveva portato le pizze. Parlarono del più e del meno finché il professor Siri non si gettò in una analisi spietata del mondo occidentale. Ce l'aveva in particolare con gli USA per il loro continuo tergiversare sul protocollo di Kyoto. Nelle sue parole si poteva avvertire la tristezza di chi, anacronisticamente, era rimasto ancorato ai vecchi valori dell'uomo. Pur mantenendo quel tipico distacco degli intellettuali veri e non di facciata, sottolineava tristemente come al mondo oggi vi fossero più 800 milioni di individui che soffrivano la fame. Per l'interesse di pochi il mondo rischiava una catastrofe ambientale: l'aumento dell'anidride carbonica nei nostri cieli stava portando la temperatura del pianeta ad un rialzamento di circa tre gradi, con le conseguenze

che chiunque può immaginare. Il discorso del professore non aiutava certo Prisco a rasserenarsi, fortunatamente intervenne Anna:

- **Lo sai Luigi che Silvia ha chiesto un trasferimento in Messico?** -  
- **Come mai proprio in Messico?** - chiese Prisco, facendo finta che la cosa lo interessasse poco.

Intervennero Binni:

- **E' venuta stamani al Ministero per vedere le possibili destinazioni. Poteva scegliere tra Guatemala, Corea o Messico. Ha scelto Città del Messico, dicendo che almeno lì non rischiava di fare brutti incontri. Tutti sappiamo la tua proverbiale antipatia per l'invivibile clima messicano. Prenderà servizio già da martedì prossimo** -.

Luigi non commentò ma la battuta sul clima permise al professor Siri di riprendere la sua filippica.

- **Ha ragione Luigi a non amare il clima messicano. Città del Messico è tra le città più inquinate del mondo. L'altitudine poi, rende ancora più irrespirabile l'aria** -.

Continuarono a disquisire sul clima e i veleni del pianeta fino al termine della cena. Usciti dal locale si incamminarono verso viale Somalia per degustare un gelato. Davanti alla gelateria affollata Renzo, rivolgendosi a Luigi chiese:

- **Perché domani mattina non vieni da me in ufficio. Potremmo metterci nella sala delle telecomunicazioni e restare in contatto aperto con gli Stati Uniti** -.

- **Buona idea. Ma temo che Frosio mi chiami per andare da lui. Se così non fosse sarò da te nella prima mattinata** - Prisco avrebbe gradito attendere la fine della giornata successiva accanto all'amico.

Si salutarono senza eccessivi salamelecchi e Luigi si sentì più turbato di quando era arrivato. Quella notte rischiava di essere troppo lunga. Per questo non si diresse verso casa ma prese la strada del centro; dopo meno di mezzora era a Porta Pinciana e si dirigeva a piedi verso via Veneto.

Sedutosi all'Harry's bar sorseggiò a lungo un armagnac; i suoi pensieri vagavano in modo disordinato senza riuscire a trovare un po' di pace. Ripensò ai molti anni trascorsi lontano dall'Italia. Forse era passato troppo tempo e difficilmente avrebbe saputo sopportare questo ritorno alle antiche origini. Anche il breve riavvicinamento a Silvia aveva dimostrato che quando qualcosa è finito bisogna accettarne la conclusione e voltare pagina. Quale senso avrebbe potuto dare alla sua seconda vita italiana, lui che aveva sempre sentito il terreno franargli sotto i piedi ogni volta che attaccava il cappello.

Alle quattro del mattino era finalmente nel suo letto che dormiva.